

## **Documento 3**

*Testimonianze di giovani delle associazioni delle seconde generazioni*

*Da Granata A., "Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni", Carocci 2011*

“Di chi sono figlio io? La domanda è già un po’ inquietante di per sé!

La mia identità di quale cultura è figlia, dell’Islam o dell’Occidente? Io parlo, ragiono, mi comporto in un pubblico ufficio, giro per strada e sogno in italiano, come un italiano: quindi sono figlio dell’Occidente! Però quando prego, festeggio una ricorrenza nella mia comunità, ho una concezione dell’unicità di Dio diversa da quella di molti miei amici; e poi ho un nome che è prettamente musulmano: Abdallah che significa servo di Dio. Ma allora sono figlio dell’Islam!

Mi sono dato una risposta che potrebbe sembrare una scorciatoia ma che è assolutamente la concreta realtà: sono figlio sia dell’Islam che dell’Occidente, come sono figlio di un padre e di una madre, con tutti i corollari che comporta questa metafora. Quindi ho preso qualcosa dall’Islam e qualcosa dall’Occidente, è stata una cosa automatica e naturale, come accade di prendere tratti della madre e tratti del padre. Il padre e la madre, la cultura occidentale e quella islamica, litigano per causa mia, litigano per il mio futuro: dobbiamo andare in questa scuola o in quest’altra, dobbiamo passare le feste dai miei o dai tuoi, una scena classica in tutte le famiglie! Quindi, per cortesia, non chiedetemi se mi sento più occidentale o più musulmano, perché non sta bene: sarebbe come chiedere se vuoi più bene al papà o alla mamma! Sono domande che non si fanno! Perché in realtà non hanno una risposta, e si fanno quando proprio non si ha niente da dire” (Abdallah Kabakebbji, *Giovani Musulmani d’Italia*, p. 19)